

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10063

La tempesta che s'addensa

L'avversione alla guerra e' nei popoli istintiva. Coloro che governano non hanno mai consentito a lasciare ai popoli il diritto di fare o non fare la guerra. Lo stesso F. D. Roosevelt, che ha dimostrato durante i suoi dodici e piu' anni di regno turbolento di avere degli scrupoli di rispetto per le garanzie costituzionali della liberta' individuale, quando gli fu proposto di affidare al popolo tutto — mediante referendum — la decisione di fare o non fare la guerra e da qual parte, rispose con un *no secco*, dicendo che gli Stati Uniti sono una democrazia rappresentativa, non una democrazia diretta. Ed il capo della rappresentanza democratica era lui, che condusse il paese alla guerra nel 1941, dalla parte degli Alleati contro il sentimento, gli interessi e il desiderio della parte piu' retriva e piu' potente della plutocrazia dominante, che aveva puntato sulla vittoria dei nazifascisti e dei loro alleati.

La guerra degli Stati Uniti nel Vietnam ha suscitato maggiori e piu' risolte opposizioni popolari di qualunque altra guerra del passato, in questo paese, soltanto perche' oltre le ragioni dell'istinto vi si oppongono anche le ragioni morali, politiche, sociali dell'intelligenza umana.

Nessuna delle pretese giustificazioni che si mettono avanti a difesa di cotesto intervento resiste all'esame. Meno di tutte quella che tutte le assomma, e cioe' la ragione ideologica secondo cui sarebbe nell'interesse del genere umano fare argine, anche a rischio di una terza guerra mondiale — la guerra termonucleare — all'espansione del "comunismo" nel mondo. Cio' e' falso e si puo' dimostrare con almeno tre argomenti. Il primo e' che se il comunismo rappresenta una superiore forma di organizzazione sociale non e' ne' desiderabile ne' possibile impedire al genere umano di adottarlo, o prima o poi; e se e' il contrario, prima si permette a chi lo desidera di farne la prova e prima si esaurisce il problema. Il secondo e' che il comunismo non esiste in nessuno dei paesi che si danno questo nome, dove coloro che comandano se ne servono per mascherare regimi bastardi impregnati di capitalismo di stato e di autoritarismo borghese, se non addirittura feudale. Del resto, lo stesso capitalismo privato della plutocrazia U.S.A. contiene tanti elementi economici di derivazione socialista ed elementi politici di carattere assolutista da potersi senza sforzo conciliare con i pretesi nemici, sia in tempo di pace che in tempo di guerra. — In terzo luogo, in mezzo secolo di sforzi militari e demagogici per contenere cotesta finzione di comunismo entro i limiti geografici della vecchia Russia czarista, i governi Occidentali sono miserabilmente falliti al punto che il blocco sovietico e' arrivato ad estendersi fino all'Elba e all'Adriatico, in Europa, fino al Pacifico e all'Oceano Indiano in Asia, con teste di ponte persino nelle Americhe. Una terza guerra mondiale gli aprirebbe necessariamente l'accesso a tutti gli altri continenti per necessita' di difesa contro il comune nemico, chiunque egli sia per essere.

Una sola spiegazione, che non sia menda-

ce, si puo' dare dell'intervento U.S.A. nel Vietnam: Essa comporta tale distruzione di prodotti e di materiali bellici la cui produzione arricchisce, da un lato, a dismisura la combinazione ingorda dei militari e degli industriali, fornendo nello stesso tempo lavoro e quindi salari e mezzi di sussistenza a decine di milioni di lavoratori, che sarebbero altrimenti ridotti sul lastrico. Ma l'immoralita', l'inumanita' atroce di questo fatto e' cosi' evidente che non e' il caso di insistere. Se per dar da mangiare ad una parte dei suoi componenti, l'umanita' del secolo ventesimo e' ancora costretta a trucidarne un'altra parte, quale diritto ha di dirsi civile?

* * *

Questa e' certamente una delle domande che si va facendo una quantita' di gente ognora piu' inquieta e insofferente della tremenda responsabilita' che si assumerebbe, non fosse che con la involontaria complicita' del silenzio, continuando a subire rassegnata l'imposizione che le vien fatta dalla perfidia o dall'incoscienza dei governanti. E fra i clamori delle proteste e delle denunce ripudia nei modi piu' inaspettati la pesante sanguinosa eredita' storica di cento secoli di fratricidio selvaggio.

Gli stati, si sa, hanno nel rigore delle leggi, delle forze armate, dei patiboli, il loro supremo ricorso. E' vero che vi sono i volontari della guerra, volontari per spirito di avventura, per ignoranza dei suoi agguati, per fanatismo politico o religioso. Ma il grosso dei combattenti la subisce e marcia contro il nemico del momento unicamente per salvarsi dalle sciabolate e dalla mitraglia dei gendarmi che la sorvegliano alle spalle. Testimoni di due grandi guerre planetarie, noi ne conosciamo bene la procedura.

Thomas Woodrow Wilson, calvinista arrabbiato, da prima "troppo fiero per combattere", si mise poi alla testa della crociata per portare "la democrazia in tutto il mondo" e fini' per distruggere appunto la democrazia nel suo paese. Facendo — o consentendo che si facesse — uso illimitato degli strumenti repressivi d'ogni dissenso dalla politica guerriera del suo governo, sopresse o lascio' sopprimere tutte le voci liberali e libertarie che ne dissentivano, e che erano state le leve principali della sua elevazione alla presidenza nel 1912, si' che a guerra finita, quando i suoi competitori della destra oscurantista e plutocratica sce-



sero sull'arena per sconfiggere nel paese e nel parlamento il suo ideale di rappacificazione internazionale, si trovo' presso che isolato perche' coloro che avrebbero potuto sostenere le sue idee erano stati schiacciati dalla follia liberticida dell'intolleranza poliziesca.

La lezione non ando' perduta e al tempo della seconda guerra mondiale era presidente F. D. Roosevelt che, come membro del governo Wilson, aveva avuto agio di vedere le cose di Washington da vicino, ed ebbe l'acume di vigilare a non lasciarsi trascinare negli stessi errori. La guerra e' sempre una bazza per i militari, i poliziotti e i tirapiedi, e anche tra il 1941 e il 1945 ebbero mano libera di fare di tutto un po'. Ma, tutto sommato, la liberta' di stampa, di espressione e di associazione non fu violata che in via eccezionale e sporadica; ed eccezion fatta per l'incredibile internamento di circa 120 mila americani di origine giapponese abitanti lungo la costa del Pacifico, furono evitati gli odiosi eccessi dell'era Wilsoniana che, in un delirio di intolleranza fanatica, avevano imbavagliata ogni pubblicazione di opinione critica della politica del governo.

L'intervento statunitense nel Vietnam ebbe inizio nel 1950 sotto la presidenza Truman, quando l'Indocina era ancora una colonia francese, con una missione militare di 35 uomini aventi funzione consultiva, e poi, di scalata in scalata, attraverso gli intrighi del Dulles divenuto Segretario di Stato due anni piu' tardi, ma gia' influente nella politica estera del precedente regime, e le mene sornione della curia arcivescovile di New York a cui si deve l'insediamento della dittatura della famiglia cattolica dei Ngo a Saigon, e' arrivato alle attuali dimensioni, conducendo una guerra di prima grandezza, a cui partecipano gia' quasi 500.000 truppe di sbarco, l'intera flotta aerea e marittima del Pacifico e i crescenti corpi di spedizione insediati nel Siam, in Laos, nella Filippine. Visibilmente impaziente dell'opposizione grandiosa e sempre crescente che questa guerra ingiusticabile, incostituzionale, dispendiosa, lontana, va suscitando nel paese e nel mondo, il Presidente Johnson, che viene vantato come discepolo di Roosevelt, professa di avere tutto il rispetto possibile e immaginabile per la liberta' di dissenso, ma va da qualche tempo intimando che la liberta' del dissenso non deve andare al di la' delle espressioni platoniche e non puo' permettersi che metta in pericolo il successo dell'impresa vietnamita, la vita dei soldati che vi sono impegnati e il successo della politica estera del governo costituzionale del paese. Intimazione a cui fanno eco i paladini della reazione, dell'imperialismo e della forza invocando dal Congresso che si decida di metter fine all'anomalia di una guerra di cosi' vaste proporzioni, che rimane non dichiarata dalla sola autorita' che ne abbia il potere costituzionale, che e' appunto quella del Congresso. Tale dichiarazione avrebbe, ai loro occhi, il merito di automaticamente investire il Presidente ed il governo di cui e' capo dei poteri straordinari del tempo di guerra, di applicare le leggi eccezionali a chi parla o scrive fuori tono, di imbavagliare la stampa e tutti gli altri mezzi di comunicazione, apri-

re i campi di concentramento che furono all'estiti da un ventennio in seguito alle leggi McCarran, appunto per mettere a tacere gli interni "nemici della patria" in pericolo.

Il governo, pel momento, fa conto di non sentire gli incitamenti antropofagi dell'estrema destra. Ma questo è un anno di elezioni presidenziali e Johnson non è tipo da rischiare — per un colpo di testa consigliato da avversari che non cercano che di dargli lo sgambetto — di compromettere l'opportunità del suo ritorno alla Casa Bianca per altri quattro anni. Se ne riparlerà dopo novembre.

Ma non c'è che da dare un'occhiata alla cronaca per vedere da che parte spira il vento e come il governo si proponga di rispettare la costituzionale libertà di coscienza, di parola, di stampa e di associazione. Gli uffici di statistica del governo stesso fanno sapere che nell'anno fiscale 1966 i giovani condannati per contravvenzione alla legge di coscrizione furono 372; nell'anno fiscale finito il 30 giugno 1967 furono invece 748, 58 dei quali furono condannati a cinque o più anni di reclusione. E mentre la media delle condanne per tal genere di reati fu di 21 mesi di prigione nell'anno 1965, tale media salì a mesi 26,4 nel 1966 e a mesi 32,1 nel 1967 ("Times", 13-XII).

Inoltre, il 9 dicembre u.s. il governo di Washington annunciò, con un profluvio di parole che parevano intese a nascondere la gravità del fatto, l'istituzione di una speciale sezione del Dipartimento di Giustizia, col compito di "coordinare il pronto procedimento penale contro le violazioni" della legge per la coscrizione militare obbligatoria. E le conseguenze non si sono fatte aspettare.

Il 5 gennaio u.s. una Giuria Federale di Boston ha rinviato al giudizio delle Assise di quel Distretto giudiziario cinque ben noti individui che si sono in questi ultimi tempi distinti per le loro attività antibelliche e segnatamente per la pubblicazione di un manifesto sottoscritto da alcune migliaia di insegnanti universitari ed avente il titolo significativo: "A call to resist illegitimate authority" (Appello alla resistenza contro l'autorità illegittima). Gli incriminati sono: il 64enne Dott. Benjamin Spock, pediatra di rinomanza nazionale; il rev. William S. Coffin, 43enne cappellano (presbiteriano) alla Yale University; Mitchell Goodman, 44enne scrittore e insegnante; Marcus Raskin, scrittore; e Michael K. Feder, 23enne. E, come sempre quando si vuol colpire gente che non ha commesso nessun atto criminoso, la base della loro accusa è la cospirazione a solidarizzare con quei giovani che si rifiutano alla guerra del Vietnam.

E così siamo arrivati alla china dei bagli, dei processi, delle condanne e delle confische per reati di pensiero, alle porte della galera e dei campi di concentramento per coloro che non marciano al passo segnato dal Pentagono, dai rifornitori di guerra, dal governo che sta trascinando il paese e il mondo nel precipizio della terza guerra mondiale.

A chi appartiene il nostro corpo?

Da anni noi andiamo deplorando che dei compagni, che per decenni vissero al nostro fianco da anarchici e da atei od agnostici, quando muoiono vengono dai parenti religiosi od incoscienti consegnati al prete per essere sepolti secondo i riti di una chiesa che in vita avevano ripudiato. E non c'è rimedio. Le leggi vigenti in quasi tutti i paesi del mondo detto civile considerano il corpo del morto proprietà esclusiva dei più prossimi congiunti i quali hanno il diritto sindacabile di disporne nel modo che vogliono — entro i limiti delle norme generali prevalenti nel luogo in cui si trova.

Tuttavia, in seguito ai progressi compiuti in questi ultimi decenni dalla scienza medica e dalla chirurgia, è stato trovato il modo di utilizzare a beneficio di persone vive certi organi dei morti in speciali circostanze, innestando, per esempio, reni, cornea od altre parti dell'occhio, ed ultimamente persino il cuore addirittura. Naturalmente, le parti da innestare devono essere tolte dal corpo del morto subito dopo il decesso, prima che subentri la decomposizione e cioè vuol dire che non c'è tempo per consultare gli eredi aventi diritto di proprietà sul corpo del morto.

La frequenza di operazioni di cotesto genere dimostra che molte sono le persone che, in previsione di morte improvvisa, vanno in giro con in tasca una dichiarazione scritta della loro volontà di lasciare il proprio corpo, in caso di morte istantanea, alla scienza medica perché l'utilizzi in tutto o in parte a beneficio di chi possa averne bisogno. Ma gli eredi legali non sono sempre li per dare il proprio consenso, e, d'altronde possono opporvisi. Così i chirurghi che dovrebbero iniziare l'operazione di trapianto nello spazio di pochi minuti dopo la morte, esitano o si rifiutano per non prestarsi alle rappresaglie dei parenti sorretti dalle leggi statali ed ecclesiastiche.

Il problema è dunque di stabilire a chi appartenga il corpo umano dopo la morte. O per essere più esatti: ha l'essere umano il diritto di disporre del proprio corpo dopo la morte?

Logicamente, non dovrebbe esservi alcun dubbio. Ma in un mondo come il nostro appesantito da pregiudizi religiosi e legali d'ogni specie non sarà facile a questo diritto di affermarsi in maniera decisiva ed in proporzioni tali da riuscire di reale beneficio al genere umano.

Ancora la sentenza di Madrid

Nell'Adunata dell' 11 novembre u.s. (N. 23) si riportava quella che il "Freedom" di Londra — da cui veniva tradotta fedelmente — assicurava essere la sentenza esatta che il tribunale militare di Madrid aveva pronunciato contro i cinque compagni spagnoli arrestati sotto l'imputazione di avere pensato sequestri di persona che non furono mai operati. Ma quella versione della sentenza, che si credeva definitiva, viene ora contraddetta da una lettera del Gruppo Primo Maggio della Federazione della Gioventù Libertaria Iberica, pubblicata nel Bollettino Interno della Federazione Anarchica Francese, "Le Lien", portante la data di Novembre 1967, Numero 69.

Si legge infatti in quella lettera che l'imputato Alfredo Herrera era stato condannato a "tre mesi di prigione, con liberazione immediata", mentre la versione del "Freedom", in data 21 Ottobre 1967, diceva che Alfredo Herrera era stato "condannato a 3 anni e 3 mesi di prigione e 5.000 pesetas di multa".

Pare un cosa da poco, ma per il compagno Herrera e la sua famiglia e i loro amici vicini e lontani la cosa è tutt'altro che trascurabile. Possibile che non si possa riuscire

e sapere esattamente quale sia stata la sentenza di Madrid?

Questa difficoltà è tanto più allarmante in quanto i compagni spagnoli sono organizzatissimi e vanno orgogliosi delle loro organizzazioni: la specifica, F.A.I., in quanto anarchici; la sindacale, C.N.T., in quanto lavoratori; la giovanile, F.I.J.L., in quanto neofiti ardimentosi.

Sappiamo che il fascismo spagnolo, come quello degli altri paesi, lavora nell'ombra. Ma i compagni spagnoli, fra i quali c'è sempre tanta abnegazione da tener sempre viva l'azione ribelle all'interno del paese, non possono ignorare l'importanza che deve avere l'esattezza nel riportare all'estero le notizie che riguardano le lotte e i sacrifici dei combattenti.

L.A.

Asterischi

Alla fine dell'anno 1967 sono stati pubblicati i dati della guerra degli Stati Uniti nel Vietnam: circa 16.000 morti, oltre 9.000 dei quali nel solo anno 1967 — e circa 100.000 feriti, dei quali oltre 62.000 nel solo anno 1967.

E la fine non è in vista.

* * *

Durante l'anno 1967 si sono verificati gravi tumulti razzisti in almeno sessantanove tra città e villaggi degli Stati Uniti. Vi sono stati ottantatre morti: uomini, donne e bambini. I feriti furono quasi 2.000, gli arrestati oltre 16.000, i danni materiali superiori ai 150 milioni di dollari. (Dalla rivista "Fortune" del mese di gennaio.)

* * *

Degli arrestati del vicino New Jersey nel corso dei tumulti dello scorso luglio, circa ottanta sono stati processati finora, ma nessuno è stato condannato a più di un anno di prigione, la maggioranza a meno assai. Soltanto lo scrittore e poeta LeRoi Jones è stato condannato — per porto d'armi senza licenza — al massimo della pena: da due anni e mezzo a tre, e mille dollari di multa, senza beneficio di rilascio condizionale ("Times" 5-1-'68). I suoi due coimputati: Charles McGray, a 12 mesi di reclusione e sei mesi di sorveglianza speciale e \$500 di multa; Barry Wynn a 9 mesi di prigione, nove mesi di sorveglianza e \$250 di multa.

Il 22 dicembre il Consiglio Comunale di Roma ha eletto il nuovo sindaco della "città eterna", naturalmente papalino o democratico-cristiano, come ancora si dicono i sagrestani del Vaticano. Come si chiamerà non importa, quel che importa è che sia due volte suddito del papa, come cattolico e come politicante.

Il consiglio comunale di Roma si compone di 80 eletti: 26, minoranza assoluta, sono democristiani, 14 socialisti unificati, 1 repubblicano, 21 comunisti, 9 liberali, 7 neofascisti, 1 social-proletario (?), 1 del partito monarchico. Non importa. I socialisti possono eleggere uno dei loro presidenti della Repubblica, ma non il sindaco di Roma... Non per nulla papale.

* * *

Sperare di democratizzare la Spagna clericofascista è tempo perso. I governanti americani per salvare la propria faccia di gesuiti hanno cercato di persuadere la dittatura di Madrid a concedere ai suoi sudditi una parvenza di libertà di culto ai non cattolici. La dittatura ha fatto pubblicare che ognuno può professare la religione che crede. Ma quando i non cattolici hanno cercato di esercitare, anche privatamente, il proprio culto, il governo nazifascista all'acqua santa ha ordinato loro di consegnare alla sua polizia il nome, cognome e indirizzo di ognuno dei propri fedeli.

Il bello poi è che i liberli statunitensi non possono protestare contro la frode, giacché i bollettini di Franco possono ribattere, ma non è poi la stessa cosa che il vostro Congresso ha ordinato al partito Comunista U.S.A. e alle organizzazioni affini: di consegnare alla polizia appunto nome e cognome di ciascuno dei loro aderenti?

Se non che il governo U.S.A. non è riuscito ad applicare quella legge. Ma dov'è in Spagna chi impedisca a Franco ed ai suoi vescovi di perseguitare i non cattolici?

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII. Saturday, January 20, 1968 No. 2

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Miseria e brigantaggio

Caro Amico,

Nell'ultima tua lettera noti di sfuggita alcuni problemi del Mezzogiorno d'Italia e asserisci, con la tua solita foga giovanile, che il brigantaggio è un fenomeno essenziale delle regioni meridionali e insulari, perché nel Settentrione il brigantaggio non è mai esistito.

Poi persisti nel grave errore scrivendo che il brigantaggio sembra far parte della psicologia della gente meridionale, in quanto che la loro storia è tutta costellata di nomi di briganti, uno più famigerato dell'altro.

In primo luogo devo risponderti che il brigantaggio è un fenomeno sociale vecchio quanto l'umanità e comune, in dati periodi storici, in tutti i paesi del mondo. Per quanto riguarda l'Italia, il Nord e il Centro ebbero i loro briganti e il brigantaggio al pari del Sud e delle Isole.

Dopo tutto, il brigantaggio rappresenta una forma di ribellione del povero contro il ricco, una rivolta della miseria contro l'opulenza e lo sfoggio del lusso delle classi dominanti.

Se nelle regioni meridionali d'Italia il brigantaggio persistette più a lungo che nelle regioni settentrionali è perché vi sono delle ragioni economiche e sociali; ragioni dovute, in primo luogo, all'assoluto dominio economico dei latifondisti e della borghesia intellettuale (commercianti, impiegati, avvocati, ecc.) che trattavano i pastori e i contadini nullatenenti come schiavi appartenenti a una razza inferiore.

La tua lettera mi fece spolverare un libro di Benedetto Croce, pubblicato quasi mezzo secolo fa, in cui il grande filosofo descrive la storia del suo paese nativo (1) situato nelle alte valli delle montagne abruzzesi in provincia di Aquila. Il Croce analizza le condizioni sociali ed economiche del popolo di Pescasseroli e di altri paesi limitrofi ai tempi dell'unità d'Italia, poco più di cento anni or sono.

L'economia era basata sulla pastorizia. Gli armenti, i terreni, i boschi, le foreste appartenevano a poche famiglie ereditarie degli antichi feudi. I pecorai non possedevano nulla, abitavano nei tuguri, mangiavano e dormivano come gli animali o peggio.

Dopo averli custoditi sulle falde montagnose durante l'estate, questi pecorai nell'autunno facevano scendere gli armenti fino alla vasta pianura del Tavoliere delle Puglie ove il clima mite e l'erba abbondante mantenevano le pecore in buone condizioni tutto l'inverno.

In primavera le greggi riprendevano la via dei monti e il ciclo si ripeteva con regolare monotonia ogni anno. Per i pecorai era una vita infame di lunghe marcie, soffrire di caldo, di freddo, di sete; dormire all'aperto, mangiare un tozzo di pan duro e un pezzettino di formaggio d'infima qualità, mentre le loro famiglie rimaste a casa erano preda della fame, delle malattie e dell'arroganza dei signorotti locali.

Compiuta l'unità d'Italia, l'avvento della burocrazia monarchica, gli avvenimenti storici del 1860, dai quali i liberali meridionali si aspettavano una radicale rinnovazione sociale, non cambiarono niente. Tutto rimase come prima sotto i Borboni; il sistema dell'impiegatume, delle sinecure, dei monopoli, delle restrizioni economiche fu trasmesso intero da una fazione all'altra. Fra tanto fumo di patriottismo e di cerimonie monarchiche nessuno pensava alle condizioni dei pecorai e dei contadini che morivano di fame. Il brigantaggio imperversava nelle montagne e nelle valli abruzzesi al punto che non si poteva più viaggiare senza scorta. Bande armate scorazzavano per le contrade saccheggiando, ammazzando, terrorizzando le popolazioni.

Fra i figli dei borghesi di Pescasseroli che avevano studiato alle università di Napoli e di Roma vi erano dei giovani liberali che si vergognavano della miseria squalli-

da del popolo, che costituiva la vera ragione del brigantaggio. Tra questi c'era Francesco Sipari, cugino di Benedetto Croce, il quale nel 1860 scrisse una lettera ai "Censuari del Tavoliere di Puglia" descrivendo l'inopia degradante dei contadini e lo sfruttamento esoso del padronato.

Diceva la lettera del Sipari, pubblicata a Foggia nel 1863, che Croce riporta integralmente nel suo libro:

"Vi diro' io le vere condizioni del contadino perché sono nato e cresciuto fra essi. Il contadino non ha casa, non ha campo, non ha vigna, non ha prato, non ha bosco, non ha armento, non possiede che un metro di terra comune al camposanto. Non ha letto, non ha vesti, non ha cibo d'uomo, non ha farmachi. Tutto gli è stato rapito o dal prete al giaciglio di morte o dal ladroneccio feudale o dall'usura del proprietario o dalla imposta del Comune e dello Stato. Il contadino non conosce pan di grano né vivanda di carne, ma divora una pottiglia innominata di spelta, segala o melgone, quando non si accomuni con le bestie a pascere le radici che gli dà la terra, matrigna a chi l'ama.

Il contadino, robusto e aitante, se non è accasciato dalle febbri dell'aria, con sedici ore di fatica, riarso dal sollione, rivolta a punta di vanga due are di terra alla profondità di quaranta centimetri e guadagna ottantacinque centesimi, beninteso nelle sole giornate di lavoro, e quando non piove e non nevicata e non annubila. Con questi ottantacinque centesimi vegeta esso, il vecchio padre invalido della fatica e senza ospizio, la madre, un paio di sorelle, la moglie e una nidiatà di figli. Se gli mancano per più giorni gli ottantacinque centesimi, il contadino, non possedendo nulla, nemmeno il credito, non avendo che portare all'usuraio o al monte dei pegni, allora (oh, io mentisco!) vende la merce umana; esausto l'infame mercato, piglia il fucile e strugge, rapina, incedia, scanna, stupra, e mangia.

E questa è la causa vera del brigantaggio.

Diro' cosa strana: mi perdonino. Il proletario vuol migliorare la sua condizione né più né meno che noi. Questo ha atteso invano dalla stupida pretesa rivoluzione; questo attende dalla monarchia. In fondo nella sua idea brutta, il brigantaggio non è che il progresso, o, temperando la crudezza della parola, il desiderio del meglio. Certo la via è scellerata, il modo è iniquo ed infame. . . . Ma il brigantaggio non è che miseria, e miseria estrema, disperata: le avversioni del clero e dei caldeggiatori il caduto dominio e tutto il numeroso elenco delle volute cause originarie di questa piaga sociale sono scuse secondarie e occasionali, che ne abusano e la fanno perdurare. Si facciano i contadini proprietari e il fucile scapperà di mano al brigante. Date una maggiata al contadino e si farà scannare per voi, e difenderà la sua terra contro tutte le orde straniere e barbariche dell'Austro-Francia".

Codesto, mio giovane amico, è il giudizio severo sulle vere cause del brigantaggio di un uomo che conosceva a fondo l'incredibile miseria e le inaudite sofferenze dei contadini spinti alla rapina e al delitto dalla fame e dalla disperazione.

Tu devi capire che io non difendo, condono o comunque giustifico il brigantaggio; ma devi anche comprendere che il brigantaggio scaturisce dall'ingiustizia di un infame sistema sociale basato sulla ricchezza e sul privilegio di pochi in confronto alla miseria e alla degradazione delle moltitudini dei nullatenenti.

Infatti, Benedetto Croce racconta che quando nella sua regione nativa si aprirono strade, si costruirono ponti, si sviluppò l'industria ovina, si incrementò il piccolo commercio e i contadini potevano lavorare e guadagnare qualche soldino, il brigantaggio scomparve quasi del tutto.

Si fa tanto rumore sul brigantaggio del Mezzogiorno d'Italia, sull'abigeato in Sici-

lia e sui rapimenti di persone in Sardegna, mentre, nella realtà, questi fatti sono trascurabili in confronto della storia sanguinaria del West americano ove il brigantaggio regnava supremo, con bande armate — in combutta con le autorità — che taglieggiavano e terrorizzavano intere regioni, senza contare il regolare massacro degli indiani.

Del resto il brigantaggio si adatta ai tempi.

Ora i briganti non si nascondono più nei boschi, ma abitano in locali con aria condizionata, girano in automobili di lusso e non si distinguono, nelle apparenze, dagli uomini d'affari legittimi, dai banchieri, e dai presidenti dei complessi industriali e commerciali. Oggi i ladri internazionali di gioielli, gli spettacolosi svaghiatori di banche, gli scassinatori grandi e piccoli, i grassatori, i defalcatori, i peculatori, i malversatori in colletto bianco, i truffatori di tutte le guise sono i discendenti diretti dei briganti dell'Ottocento e dei secoli precedenti, poiché il brigantaggio rappresenta sempre una forma di ribellione contro l'accumulamento della ricchezza e contro i privilegi delle classi dominanti.

Il sistema economico-politico della nostra società è basato sullo sfruttamento degli esseri umani, vale a dire sul brigantaggio legale protetto dai gendarmi dello stato.

Dopo tutto, chi erano i veri briganti di Pescasseroli: i pecorai spinti alla macchia dalla disperazione, o i padroni che li facevano morire di fame?

«DANDO DANDI

(1) Benedetto Croce: Pescasseroli — Gius. Laterza e Figli — Tipografi Editori Librai — Bari, 1922.

Voci nuove

L'ossessione

"Il nostro regime costituzionale sta diventando un macello e anarchia" (Sen. Kuchel). "Preconizzando un cambiamento dal dissenso alla resistenza, una piccola ma vociferosa minoranza di giovani, e di meno giovani ma immaturi obiettori alla guerra hanno incominciato ad incitare atti di anarchia che potrebbero finire col distruggere proprio quei valori che professano di difendere" (N.Y. Times Editorial). "Il diritto di dissentire è parte integrante di una società libera; senza tale diritto sboccherebbe nella tirannide. Ma bisogna che vi siano limiti al dissenso quando prende la forma di azione; altrimenti si finirebbe nell'anarchia" (Sydney Hook, N.Y. Times Magazine). "Quelli che protestano e quelli che si scotraggiano devono rendersi conto che noi ci siamo trovati dinanzi a problemi difficili altre volte e li abbiamo sempre sormontati. La risposta ai nostri problemi si trova nella nostra società stessa, non nell'anarchia demolitrice del nostro sistema" (Sen. Robert Kennedy). "Coloro che si servono della presenza del Presidente Johnson o del Segretario di Stato ogni volta che si presentano in pubblico come pretesto a tumulti ed a violenze mettono in pericolo la legittima espressione del dissenso instigando all'anarchia, che, fra le altre cose, ha in sé gli elementi della propria rovina" (N.Y. Times).

Da alcuni mesi in qua' lo spettro dell'anarchia ossessiona il nostro bell'ordine costituito. I suoi paladini hanno la nostalgia dei bei tempi del dissenso impotente. Ma quei tempi sono passati. L'estate della rivolta nera è diventata l'inverno della resistenza bianca; e giova sperare che il giorno verra' in cui la rivolta nera e la resistenza bianca diventeranno una cosa sola — fusa nel calore della rivoluzione. —

La Redazione ("Black Mask")

Frammenti

I
La "povertà" contro cui l'uomo ha sempre lottato non è soltanto la scarsità di beni materiali; infatti nelle nazioni industrialmente avanzate la scomparsa della povertà materiale ha messo in evidenza la miseria dell'esistenza stessa. Nella società

cibernetica e' la mediocrita' dell'esistenza; la mancanza di una vera vita intellettuale, sentimentale, sessuale o sociale: l'impoverimento di tutte le dimensioni e di tutti i momenti dell'esistenza umana, quella che alla fin dei conti definisce il significato contemporaneo della poverta' della nostra vita.

La lotta contro questa condizione deve essere totale perche' la poverta' contro cui noi lottiamo e' totale: e' l'organizzazione repressiva della vita nella sua interezza, che ci priva dell'opportunita' di essere pienamente umani. E quando e' la vita nella sua interezza (letteralmente il pianeta e tutte le specie) ad essere avvilita da una cultura opprimente imperniata sulla Morte, allora le sole lotte che ci possiamo permettere di chiamare "rivoluzionarie" sono quelle che la rivoluzione cercano nella sua totalita': la creazione di una nuova vita in un nuovo ambiente che noi stessi dovremo costruire.

Noi siamo stati costretti a vedere che dovunque l'ideologia della rivoluzione sembra "riuscire" essa rivela che non e' niente affatto rivoluzionaria: non cambia ne' il contenente ne' il contenuto della vita. Tutti i cambiamenti della storia sono stati al massimo delle riforme radicali: il Giacobinismo, il Bolscevismo, il Maoismo o il Castroismo: tutti quanti non hanno fatto altro che riorganizzare le vite umane in uno o ben pochi aspetti, ma hanno paura della trasformazione della vita nella sua interezza che s'inizia quando gli esseri umani incominciano a regolare le proprie vite da se' stessi — lo *an-archos* (dei Greci) che vuol dire senza governo.

II

Il pensiero rivoluzionario del passato si e' limitato ai problemi della divisione del sovrappiu' della mano d'opera e alla distribuzione dei beni e dei servizi in scarsita'. Per quei pensatori la societa' migliore pareva essere quella specie di socialismo che mostrava di avere le piu' razionali risposte a queste domande. Percio' il fine massimo della loro pratica, della loro tattica e della loro strategia era la conquista del potere, impadronirsi del controllo delle leve decisive (politica) onde essere in grado di riorganizzare la societa' conforme all'ideologia.

Ma ora la base stessa della rivoluzione e' cambiata, e soltanto la consapevolezza generale rimane indietro: noi non abbiamo osato sognare troppo in alto, abbiamo soltanto cercato di afferrare quello che e' immediatamente al di la' delle nostre mani, per tal modo soccombendo anche nei nostri momenti piu' sublimi, alle limitazioni che ci venivano imposte dal di fuori ad opera di coloro che manovravano le nostre esistenze: quelli che una volta osavano chiamarsi i nostri padroni.

Il nostro problema non e' la conquista del potere e l'insaturazione del socialismo: perche' noi abbiamo dovuto vedere che cio' che e' di rivoluzionario in ogni cambiamento e' che la gente comincia a prendere il controllo delle proprie vite nella lotta necessaria ad abbattere i loro oppressori. Per il presente la questione tattica principale deve essere, non la conquista del potere, ma il dissolvimento del potere.

La rivoluzione incomincia quando la gente prende il controllo delle proprie vite.

THE TOTALIST

(I brani che precedono sono tolti dal numero 9 di BLACK MASK — Gennaio-Febbraio 1968. "Black Mask" e' un bollettino ciclostilato che si pubblica al seguente indirizzo: "Black Mask" — P.O. Box 512-Cooper Station — New York, N.Y. 10003.)

... la dittatura, messa dalla plebe nelle mani di Cesare, fini per sopprimere il potere parlamentare, annientare il patriziato, abrogare l'ordine legale, distruggere tutte le garanzie civili e politiche, senza alcun vero beneficio per la plebe, senza una sola idea, senza un germe di rinnovazione e d'avvenire.

P. J. Proudhon (1809-1865)

Basta con la guerra

Quando uno stato non impiega il prodotto del lavoro totalmente a beneficio della popolazione che lo ha fornito, quando preferisce impiegarlo nell'espansione esterna, allora si suole dire che lo stato attua un'economia fascista. La guerra e' la conclusione naturale di questa economia.

La violenza militare ha luogo perche' buona parte del popolo vi partecipa, chi non partecipa assiste indifferente e rare sono le eccezioni, pochi i ribelli.

Un tempo i fomentatori di guerra, cioe' i responsabili ed i profittatori dell'economia fascista, preparavano psicologicamente il popolo delle tribu' con la danza di guerra. Oggi la danza e', sotto forme diverse e piu' moderne, continuamente eseguita per mezzo della radio, della televisione, della stampa, del cinema.

Commemorazioni ufficiali e parate militari offrono sempre una ottima occasione ai primi ballerini, cioe' ai politici, agli ufficiali, ai cappellani ed agli ex-combattenti riuniti in associazioni varie, di esibirsi nella danza dell'amor di patria.

La guerra, emanazione di un'economia fascista, cioe' di una strutturazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, e' un mostro dalle origini preistoriche. Il ritrovamento di cranii spaccati con asce di pietra sta ad indicare questa remota origine.

Ma quanta strada da allora ha fatto la cosiddetta "arte militare"! L'evoluzione si e' verificata parallelamente allo sviluppo tecnico e scientifico dei popoli.

Casiche' oggi conosciamo, e la conoscenza e' tragica, la guerra organica, strategica, tattica e logistica, la guerra terrestre, marittima ed aerea, e forse presto conosceremo anche la guerra termionucleare e biologica.

L'ipocrisia e' un elemento essenziale ad ogni governo. Tutti gli stati hanno un esercito, anche i microscopici San Marino e Vaticano, benché questi ultimi dipendono piu' dall'ente turismo che da un inesistente ministero della difesa.

L'ipocrisia consiste nel fatto che tutti questi governi raccontano ai rispettivi popoli che "lo stato fa affidamento per frenare le velleita' aggressive degli altri stati al potere di dissuasione (deterrente), rappresentato dalle forze armate baluardo della patria". Queste forze, sempre secondo i governi, dovrebbero avere la capacita' di scoraggiare il potenziale aggressore esterno facendogli temere una immediata ritorsione in caso di attacco.

La storia di questi ultimi cinquanta anni ci illumina su di una tale menzogna.

* * *

Il diritto internazionale che regola i rapporti di belligeranza tra gli stati e' informato soprattutto alla conservazione dell'apparato statale dei singoli contraenti.

Così la Convenzione dell'Aia del 1899 e la successiva del 1907 stabiliscono le norme



(From the N.Y. Post)

per l'identificazione dei "legittimi combattenti", organizzati in reparti regolari e contraddistinti da una divisa. Solo questi hanno diritto al trattamento di "prigionieri di guerra". Invece i resistenti, i partigiani, cioe' coloro che combattono per il loro ideale, al di fuori di uno schema di "legalita'", a volte contro il loro stesso stato, ma sempre a favore del loro popolo, questi, fatti prigionieri, devono essere torturati e fucilati. Così una convenzione internazionale, firmata da quasi tutti i governi, non parla di pace, codifica solamente l'annientamento dei ribelli all'ordine costituito.

Ed e' logico — per la logica degli stati — che sia così: lo stato deve pensare alla sua sopravvivenza, e' solo su questo tema che tutti i governi della terra si trovano concordi.

E' con questo spirito che oggi gli Americani fucilano i prigionieri vietcong mentre traducono nei campi di concentramento i regolari vietnamiti del Nord, pretendono come contropartita il rispetto dei piloti prigionieri ad Hanoi.

Ma se tutti gli stati hanno sempre rispettato gli accordi dell'Aia (fa eccezione la Germania nazista) e cio' perche' rientrava nel loro interesse reciproco, lo stesso non si puo' dire per gli accordi di Washington del 1922. In questo regolamento si trova cio che negli accordi dell'Aia e' appena accennato, vi si legge che sono vietati i mezzi che possono provocare ferite strazianti e in conseguenza i proiettili dirompenti, le pallottole dum-dum, i gas asfissianti, i mezzi di distruzione indiscriminata e di sterminio, il bombardamento di citta' indifese, ecc.

Tutti conoscono gli accordi dell'Aia, pochi ricordano quelli di Washington. Questi ultimi sono stati messi nel dimenticatoio, e cio' perche' quasi tutti gli stati li hanno apertamente violati durante la seconda guerra mondiale. Ed anche sono stati violati successivamente in Corea, nel Vietnam, nel Medio Oriente e nelle altre trenta o quaranta guerre e guerriglie locali che hanno sconvolto il mondo alle latitudini sottosviluppate, in questi ultimi vent'anni.

* * *

L'ONU con continue assemblee, a livello ristretto di Consiglio di Sicurezza, od allargate a tutti gli stati membri, produce risoluzioni che rimangono lettera morta o invia truppe internazionali nelle zone "calde" in epoca di non belligeranza per poi ritirarle quando la guerra incalza (vedi Medio Oriente).

L'Organizzazione delle Nazioni Unite non risponde alle aspettative di pace dei popoli, questa istituzione internazionale non puo' essere "efficiente".

L'ONU e' un consesso di stati, non di popoli. Nel mondo ogni anno vengono spesi 200 miliardi di dollari in armamenti. Le istituzioni nazionali che impongono ai popoli questa enorme, inutile, tragica spesa sono le stesse che tramite l'ONU hanno la pretesa di parlarci di pace, di benessere dei popoli, di civile convivenza.

E' evidente che queste istituzioni non hanno la capacita', o meglio la volonta', di attuare le loro vane promesse propagandistiche che andrebbero contro i loro stessi interessi nazionali ed internazionali.

Anche il papa si fa vivo con abili mosse propagandistiche, piu' per creare un alibi futuro alla Chiesa che per attuare un concreto spirito di fraternita' tra i popoli.

"I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza", e' questo un grido di allarme lanciato da Paolo VI, ma alla voce non e' seguita la azione. Il Vaticano e l'organizzazione cattolica internazionale rimangono piu' opulenti che mai.

"L'uno per cento delle spese militari deve essere devoluto nell'aiuto ai popoli sottosviluppati", ma il restante 99 per cento viene benedetto.

Ed e' di questi giorni: "Il primo di gennaio sia la festa della pace", al che noi ci domandiamo se gli altri 364 giorni dell'an-

(Cont. a pag. 6, col. 3)

Discorso al complesso industrial-militare

Introduzione

La National Security Industrial Association (NSIA)¹ fu fondata nel 1944 da James Forrestal per mantenere ed intensificare le belle relazioni del tempo di guerra fra le industrie dell'armamento ed il governo. Essa comprende ora quattrocento membri, fra i quali sono naturalmente tutti i giganti dell'aeronautica, dell'elettronica, dei motori, del petrolio, della produzione chimica ed anche molte altre corporazioni che non si direbbe: non solo la General Dynamics, la General Motors e la General Telephone and Electronics, ma anche la General Foods e General Learning; non solo Sperry Rand, R.C.A. e Lockheed, bensì anche Servco e Otis Elevators. E' un Club di ricchi. Il bilancio militare e' di 84 miliardi di dollari.

Al recente simposio biennale di questa istituzione, tenuto il 18 e 19 ottobre nell'auditorium del Dipartimento di Stato, era in discussione il tema "Ricerche e Sviluppi per il decennio 1970". Con mio sommo, e non del tutto puro, piacere, fui invitato a prendervi parte come uno dei diciassette oratori, e mi fu assegnato, quale argomento da svolgere: "Piani per l'Ambiente Economico-Sociale". Va da se' che avrei potuto fare le solite supposizioni sul perche' della mia inclusione fra gli "eletti". Dubito che pensassero di sondare il mio cervello per cavarne qualche idea vantaggiosa. Ma torna utile a coloro che danno da mangiare al truogolo pubblico di dare l'apparenza di una larga discussione. Fa piacere il poter dire, "Vedete? Questi estremisti non hanno senso pratico". E le assemblee degli uomini d'affari sono noiose ed e' notorio che io sono stimolante. Ma la lettera d'invito di Henry Busignies dell'I.T.T., il presidente del comitato preparatorio, diceva semplicemente: "L'opera da voi svolta con distinzione nella vostra carriera vi qualifica eminentemente a parlare autorevolmente su questo soggetto".

Che cosa puo' fare un intellettuale in un caso simile? Io concordo col principio Gandhiano di cooperare sempre entro i limiti dell'onore, della verita' e della giustizia. Ma come cooperare col club industrial-militare? Durante la guerra del Vietnam nel 1967! Non era certamente il momento di ragionare intorno a premesse fondamentali, così come io sono solito fare; decisi per conseguenza di affrontarli semplicemente e dir loro sobriamente il fatto loro.

Per fortuna, era quella la settimana della dimostrazione al Pentagono, e ci sarebbero stati a Washington migliaia di amici miei. Li informai della cosa, e trenta studenti delle univerista' di Cornell e di Harpur arrivarono di buon mattino a picchettare l'auditorium, con un buon manifestino sui mali che l'ambiente prodotto dalle corporazioni militari comporta per la gioventu'. E con loro vennero gli elmetti bianchi, e le macchine fotografiche e i cronisti. Dinanzi a siffatta invasione pericolosa, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti fu messo in istato di difesa, le porte furono sprangate e gli industriali (ed io con loro) ebbero tolta ogni possibilita' di uscire. All'interno, parlai nel modo che segue.

Gente pericolosa

Mi stupisce che ad un convegno riguardante i piani per l'avvenire, voi non abbiate invitato nemmeno un oratore che sia al di sotto dei trent'anni, di quel gruppo cioè che e' destinato a vivere appunto nell'avvenire. Mi fa così piacere che alcuni dei giovani siano venuti lo stesso a battere alla porta, ma e' male che non sia loro permesso di entrare.

Questo e' un cattivo foro per questo argomento. Il vostro programma parla degli "affioranti obiettivi nazionali" dello sviluppo urbano, della continuita' dell'educazione, e del miglioramento qualitativo dell'ambiente umano. Io vorrei aggiungervi un altro

obiettivo essenziale, la risurrezione della democrazia in America, ed almeno due indispensabili obiettivi internazionali: salvare la maggioranza del genere umano dalla poverta' crescente, ed assicurare la sopravvivenza della specie umana.

Questi obiettivi esigono infatti indagine ed sperimentazione nel piu' alto grado, ma non da parte vostra. Voi siete gente resa inabile a tale compito dai vostri impegni, dalla vostra esperienza, dai vostri metodi abituali, dal vostro reclutamento e dalla vostra disposizione morale. Voi siete il militar-industriale degli Stati Uniti, il ceto umano piu' pericoloso che esista presentemente nel mondo, perche' voi non solo effettuate la disastrosa politica del nostro governo, ma voi ne costituite un lobby irresistibile ed espandente ed irrigidite il male impiego dei cervelli, delle risorse, e del lavoro in modo da rendere difficile ogni cambiamento.

Con tutta probabilita' le tendenze che voi rappresentate finiranno per essere interrotte da una conflagrazione di tumulti, di alienazione, di catastrofi ecologiche, di guerre e di rivoluzioni, di modo che la pianificazione in corso, questo convegno incluso, e' senza pertinenza. Ma se noi domandiamo quali sono i bisogni tecnologici e che cosa si deve ricercare nel periodo imminente, nelle sei aree che ho piu' sopra menzionate, allora il miglior servizio che voi potreste rendere sarebbe quello di ritirarvi in buon ordine, passando le vostre conoscenze valide a persone che siano meglio di voi qualificate, oppure di riorganizzarvi sotto auspici ed impegni completamente diversi, si da poter imparare a pensare ed a sentire in maniera differente. Dal momento che voi siete la maggior parte di quel che esiste dell' R & D2, noi non possiamo fare a meno di voi come individui ma non possiamo far niente con voi quali siete.

Per aiutare regioni tecnicamente sottosviluppate, c'e' bisogno, nel prevedibile futuro, di una tecnologia intermedia, scientificamente attrezzata ma appropriata alle abilita' locali, all'organizzazione tribale o comunque locale, ad una abbondante mano d'opera e alle materie prime disponibili. L'obiettivo e' di aiutarli ad uscire dallo stato di fame, di malattie e di fatiche estenuanti, senza coinvolgerli in una compagine monetaria internazionale di un livello e proporzioni completamente diversi. Lasciate che scelgano da se stessi il proprio passo di partenza, secondo il loro stile. Come modelli di appropriata analisi tecnica, consiglio di consultare E. F. Schumacher del British Coal Board e i suoi collaboratori.

Voi, invece, e i vostri pari d'Europa e di Russia, siete andati imponendo la vostra tecnologia, seducendo le elites indigene per lo piu' corrotte dall'educazione occidentale, e armandoli e di fatto usandoli come *dumping ground*3 per le armi sorpassate. Come il Dott. Busignies sosteneva ieri, il vostro obiettivo deve essere, mantenendo la direzione, di permettere solo un piccolo distacco tecnologico, per fare affari. In tal modo, voi avete coinvolto quei popoli in un'economia sfrenatamente inflazionaria, li avete spinti ad un urbanamento immediato provocando aumento di malattie e di destituzione. Avete sconvolto le antiche forme sociali, pervertite le loro culture, fomentate le guerre tribali ed altre, e nel Vietnam vi siete voi stessi ingaggiati in un'opera di genocidio. Li avete sistematicamente impigliati nelle lotte delle Grandi Potenze. Non e' nel vostro interesse, ne' conforme alla vostra mentalita' o ai vostri metodi, prendere cotesti popoli sul serio come esseri umani.

La sopravvivenza della specie umana — in uno stato di civilta', quanto meno — esige un radicale disarmo, e vi sarebbero parecchi modi politici di farlo, se lo volessimo. Analogamente, noi dobbiamo smontare4 vigorosamente il sistema arcaico degli stati nazionali, per esempio, internazionaliz-

zando l'esplorazione spaziale, sviluppando operazioni quali l'Anno Geofisico, snazionalizzando i Corpi della Pace e i programmi assistenziali, aprendo il campo delle informazioni scientifiche e quello dei viaggi.

Avventura corrotta

Voi e i vostri pari in Europa, in Russia e in Cina avete irrigidito ed ingrandito gli stati nazionali con una specie di politica alla linea-Maginot, chiamata *Deterrence* che e' andata continuamente espandendosi invece di stabilizzarsi. Come Jerome Wiesner ha dimostrato, passato un certo punto le vostre operazioni hanno aumentato la mancanza di sicurezza invece di diminuirla. Ma cio' e' stato nel vostro interesse. Anche nella presente condizione di rivalita' nazionale, e' stato calcolato da Marc Raskin, che sedeva nel Consiglio di Sicurezza Nazionale, che i veri bisogni della nostra difesa dovrebbero costare meno di un quarto del bilancio che vi siete procurato.

Voi avete cercato, senza successo d'altronde, di addossarci un programma scientificamente ridicolo di Difesa Civile. Avete sabotato la tecnologia dell'ispezione del disarmo. Ed ora ci addossate i missili anti-missili ed i missili a piu' teste esplosive (MIRV). Avete corrotto l'umana avventura dello spazio con programmi di piattaforme armate in orbita. Sebbene noi siamo la nazione piu' armata e la piu' naturalmente protetta delle grandi potenze, voi vi siete dati da fare per farci spendere somme maggiori e forse in proporzione piu' elevata della nostra ricchezza in armamenti, di qualunque altra nazione.

Il che mi porta alle conseguenze della vostra opera sul clima della nostra economia. La ricchezza di una nazione esiste per provvedere prodotti e servizi utili, con primaria enfasi sulle necessita' e il benessere diffuso, semplicemente come sfondo conveniente alla vita non economica e culturale; un'economia che si espande all'infinito e' una *rat race* (gara senza fine). Dovrebbe esservi una distribuzione regionale equa e nessun gruppo dovrebbe cadere fuori della societa'.

Economica distorta

Ora, grazie al genio scientifico e al duro lavoro delle precedenti generazioni, noi saremmo in grado, in America, di assicurare una modesta esistenza a tutti, per diritto costituzionale. Al contrario, come i giovani vanno dicendo col loro stile e la loro condotta, esiste un imperioso bisogno di semplificare il tenore di vita perche' il tenore dei ricchi e' diventato frivolo, sfarzoso, e tende a distrarre dalla vita stessa.

Ma voi signori avete distorta la struttura di un'economia razionale. Dal 1945 in poi, la meta' dei nuovi investimenti e' andata nei vostri prodotti, non soggetti al mercato a nemmeno al controllo parlamentare. Quest'anno, 86 per cento del denaro destinato alle ricerche e' per le vostre armi e i vostri razzi. Voi spingete avanti il mezzo di Trasporto Super-Sonico che e' di una inutilita' colossale. Almeno 20 per cento dell'economia dipende direttamente dalle vostre imprese. I profitti e i salari di queste imprese non sono distribuiti in maniera normale ma vanno in gran parte a certi gruppi, mentre gli altri ne sono esclusi al punto di essere dei fuoricasta. Il vostro sistema e' una delle cause maggiori che producono i tumulti di Newark (*Questa affermazione provoco' proteste indignate*).

Certe regioni del paese sono fortemente preferite (specialmente Pasadena e Dallas) mentre altre ne soffrono. Il bene pubblico e' stato negletto. Una parte sproporzionata di intelletto e' stata distolta da piu' utili invenzioni e sviluppi. E, peggio che mai, voi avete entusiasticamente sostenuto un'economia essenzialmente mercantile che misura la salute economica in termini astratti di Produzione Nazionale lorda e di rata di in-

cremento, anziché in termini di concreto benessere umano. Sia dal punto di vista domestico che dall'internazionale, voi siete stati gli araldi dell'espansione insensata, e questo ha aggravato la povertà nei bassifondi delle nostre città e nelle regioni rurali, e per la maggior parte dell'umanità. Si è sostenuto che la spesa militare, appunto perché isolata e distruttiva, fa opera di stabilizzazione nell'economia, in quanto provvede impiego e opportunità di investimenti dove necessario; ma la vostra sfrenata espansione è stata il fattore principale dell'instabilità sociale.

Intervenendo in modo drammatico nel campo dell'educazione voi avete ancora una volta sconvolto la struttura normale. Delle grandi università si sono ridotte ad essere finanziate in gran parte per i vostri programmi. Intere facoltà sono state sbilanciate; la gente come voi è fuori posto nella comunità degli studiosi. Il dialogo vagabondo della scienza con lo sconosciuto è sottoposto alla camicia di forza per meschini progetti militari. Voi parlate ognora più del bisogno di creatività personale, ma ciò fate non per dare ascolto allo Spirito Creatore per sentirne le idee, bensì per imbrigliarlo alle vostre idee. Ciò è blasfemo. V'è stato segreto, cosa intollerabile per la vera accademia ed i veri scienziati. La elezione politica e moralmente sospetta della scienza, dell'ingegneria e della sociologia ha disgustato ed alienato molti dei migliori studenti.

Peggio ancora, voi avete pervertito il metodo educativo, incominciando dalle prime classi. Il vostro bisogno di personale strettamente specializzato ha condotto a preparare i giovani ad essere idonei a passare gli esami, mediante una grossolana esagerazione di crediti e di gradi. Voi vi siete serviti della ricchezza pubblica e di quella dei genitori per allenare apprendisti per voi stessi. Le vostre società elettroniche sono entrate nel campo delle "industrie scolastiche" ed hanno cercato di smaltire macchine insegnanti, congegni audio-visivi, lezioni programmate in eccesso di prova della loro utilità. Ma i requisiti educativi della nostra società nel prevedibile futuro richiedono uno spirito ed un sistema ben altrimenti diverso. Piuttosto che di "lavorare" il giovane, il problema è del come aiutare il giovane a crescere libero ed inventivo in un mondo altamente scientifico e socialmente complicato. Noi non abbiamo tanto bisogno di personale professionale quanto di professionali autonomi capaci di criticare i programmi messi davanti a loro, e d'essere moralmente responsabili. Incoraggiate voi la critica dei vostri programmi da parte dei professori e studenti sussidiati? (A questo punto, Mr. Charles Herzfeld presidente della seduta, grido "Si!" e vi fu un grande applauso per l'interruzione, cioè non ostante io dubito che vi sia molto di tale incoraggiamento). Noi abbiamo bisogno di di meno lezioni e meno esami, e dovrebbe esservi molto meno bisogno e meno prestigio attaccato ai requisiti del mandarino.

(Il seguito al prossimo numero)

PAUL GOODMAN

1. Associazione Industriale per la Sicurezza Nazionale.
2. Research and Development for the Socio-Economic Environment of the 1970s.
3. Terreno di smercio.
4. De-energise: privare della sua energia.

(note del T.)

Cambio d'indirizzo

Tutta la posta che si è finora mandata alla Libertarian League, P.O. Box 261 — Cooper Station, New York, N.Y. 10003 — deve d'ora innanzi mandarsi al seguente indirizzo: S. Weiner c/o Dolgoff, 208 East Broadway, New York, N.Y. 10002 — Senza nessun'altra indicazione. La vecchia casella postale è stata affittata ad altri.

Le pubblicazioni che mandavano diverse copie ne mandino una sola copia al suindicato indirizzo.

Osservazioni critiche

Al congresso nazionale di Carrara del 1965, la federazione anarchica italiana (F.A.I.) si è organizzata strutturalmente, stante le continue e ripetute pressioni interne, che da quella forma organizzativa pretendevano di trarre un maggior inserimento delle convinzioni anarchiche nel sistema sociale attuale. Avverto che quella posizione è stata preceduta da aspre polemiche; inoltre, è stata sottratta alla nostra propaganda la somma di mezzo milione per scomodare dalla Florida (USA) un libertario cubano, il quale al convegno di Bologna del 1965 ci venne a raccontare che il fallito tentativo di sbarco alla Baja dei Maiali non fu opera di mercenari, ma di libertari. Affermazione smentita in Italia dalla TV, nella rubrica "cose di America", la quale ci ha informato che lo stesso Kennedy (1) (allora presidente USA) aveva autorizzato i mercenari ad organizzarsi in Florida per realizzare l'invasione di Cuba. Ma se fra quei mercenari vi fosse anche stato qualche libertario in buona fede, questo non vuol dire che quella spedizione avesse un carattere libertario! Infatti, erano dei soldati di mestiere, che avevano l'ordine e la funzione di restaurare il vecchio regime degli sfruttatori nordamericani sul popolo cubano.

Il congresso carrarino del 1965, data l'intransigenza degli strutturatori, riuscì solo a dividere gli anarchici italiani in due correnti, di cui quella strutturata dovette sperimentare il fallimento dei loro metodi, nel comportamento degli stessi loro aderenti, che non potevano logicamente sentire le regole di un sistema contrastante colla realtà anarchica. L'anarchico, se è tale nel suo intimo, non può accettare forme o posizioni prestabilite, che l'idea anarchica respinge per principio.

Al recente congresso di Ancona, la F.A.I. non ha modificato sostanzialmente nulla, non ostante l'amara esperienza strutturativa. Anzi, ha voluto andare oltre le proprie reali possibilità, nel ricercare un fondo di 10 milioni di lire per assicurare la vita a U.N., per la durata di almeno un anno. Non si intende forse copiare così lo scopo organico di qualunque altro partito? Per cui osservo che i compagni impegnati in questo sforzo, dovranno abbandonare la sottoscrizione settimanale e qualche altra attitudine volontaria, anche se si priveranno maggiormente di qualche esigenza imposta dalla vita. Vorrei qui ricordare ad un redattore di U.N. odierna, che al congresso di Rosignano (1961) sollevò una questione, affermando che sarebbe stato oneroso dar vita ad un altro giornale (riferimento al Libertario), perché ciò avrebbe indebolito la solidarietà ad U.N. Certo che non era nostra intenzione far sortire un altro periodico, prescindendo dai fatti di Carrara/1965, ma dato che U.N. ha evidentemente preso il posto del Libertario, l'Internazionale — in posizione antistrutturativa — ha tamponato il vuoto causato da U.N. nel Movimento anarchico.

Da questa forzata divisione di correnti però è risultato che nel nostro movimento, sia come gruppi di I.A. o come altri compagni rimasti refrattari alla strutturazione, si opera in una certa tranquillità collaborativa e di rapporti, non riscontrata prima, dalla ripresa post-fascista al 1965.

A nulla vale ritrovarsi in congressi, in queste condizioni. Perché gli anarchici si trovano per discutere delle cose loro in buona armonia, per trovare il buon accordo per la cooperazione. L'attività principale è quella locale ed ogni gruppo si organizza come crede, date le necessità ambientali ed i mezzi disponibili localmente, estendendo l'attività ai campi nazionale ed internazionale quando si ravvisa la necessità di un'azione comune su vasta scala.

Io sono d'accordo che se fossimo in molti si potrebbe fare molto di più, ma il proselitismo si fa coll'assidua propaganda locale, scritta e orale, cercando di conquistare gli oppressi alla nostra causa, lasciandoli

però liberi di agire secondo ogni propria convinzione.

Qui faccio il punto, nella speranza di non essere stato offensivo per nessuno e questo sarebbe soddisfazione ai miei settant'anni, dei quali 48 dedicati alla propaganda anarchica nelle mie modeste possibilità, senza mai dimostrarmi fanatico prima, durante o dopo il fascismo, né incatenato, né in libertà. In tutto questo tempo non ho mai sentito il bisogno di una struttura organizzativa alle attività anarchiche; per cui penso di quei compagni che la ritengono utile o necessaria, che ad essi manchi la maturità ideologica anarchica oppure che sia accentrato in essi lo sviluppo del germe dell'autoritarismo da una parte e del gregarismo dall'altra.

SALVATORE VELLUCCI

Basta con la guerra

(Cont. da pag. 4, col 3)

no debbano essere considerati lavorativi di guerra.

La pace con gli eserciti è un non senso, la pace con i deterrenti termonucleari e tradizionali è un non senso, la pace voluta dai governi è un non senso.

Quale è allora la strada da seguire per addivenire ad una vera e duratura pace tra i popoli? Questa pace è da ricercarsi al di fuori degli schemi governativi, al di sopra delle encicliche papaline, dei gruppi di potere, dei partiti in generale.

La vera pace si può ricercare solo andando direttamente al popolo, deve essere opera di popolo. Il popolo deve uscire dal suo tradizionale stato di fossilizzazione; occorre educarlo a violare la legge quando questa rappresenta un grave pericolo per sé; per i popoli vicini e quelli lontani; bisogna convincerlo sulla superiorità morale del comportamento non violento.

È necessario anche rivolgersi a quella parte della popolazione, attualmente imbrigliata e strumentalizzata da un partito sedicente comunista, allo scopo di indirizzare la campagna in corso contro il rinnovo da parte dell'Italia del patto di alleanza atlantica in una più vasta azione che comprenda anche la condanna del patto di Varsavia. Il nostro antimilitarismo non può essere unilaterale perché se così fosse si ridurrebbe ad un vuoto e disonesto strumentalismo.

Una rivoluzione dei popoli che sia soprattutto evoluzione delle coscienze è oggi l'unica nostra speranza in una pace futura. E' con questo spirito che l'antimilitarismo degli anarchici, dei non-violenti, dei radicali, dei gruppi protestatari si inserisce oggi tra il popolo.

Di fronte al pericolo di una conflagrazione mondiale, sterminatrice dell'umanità, diventa valida, e non può quindi essere taciata di disfattismo, la urgente necessità di un riconoscimento integrale dell'obiezione di coscienza, la necessità a breve scadenza di un disarmo unilaterale dell'Italia, la necessità di rinnegare tutte le assurde teorie "metafisiche" dei confini.

L'esempio di un popolo che prenda coscienza della necessità di questa soluzione unilaterale sarà certamente un potente incentivo per gli altri popoli, che senza dubbio alcuno seguirebbero ben presto lo stesso comportamento.

Oggi che siamo soggetti alla enorme potenzialità distruttiva di armi tecnologicamente perfette è un nostro dovere, dovere di popolo, dire basta alla guerra e ai preparativi di guerra. Se invece non si agirà tempestivamente, se non si risveglierà il popolo dall'apatia in cui si trova immerso a causa della civiltà dei consumi che lo condiziona, allora è quasi certo che l'Italia, prima o poi, si trasformerà in un vasto cimitero di 50 megamorti prodotti da qualche migliaio di megatoni termonucleari.

Eliminiamo dunque il mostro preistorico: la guerra!

GINO GANESE

(Dall'Internazionale, 1-1-1968)

Pubblicazioni ricevute

VOLONTA' — Rivista anarchica mensile. A. XX n. 12, Dicembre 1967. Ind. Amm.: Via del Bottaccio, 16, 51100 Pistoia. Redaz.: Giuseppe Rose, Via Roma 101, 87100 Cosenza.

L'INTERNAZIONALE — Quindicinale anarchico. A. III No. 1, 1 gennaio 1968. Ind. Amm.: Emilio Frizzo, Cas. Postale 121, 47100 Forlì. Redaz.: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, 60100 Ancona.

Charles - Auguste Bontemps: **L'INDIVIDUALISME SOCIAL**. Resume' et Commentaires. Les Cahiers Francs, 4, Rue Gustave Rouanet, Paris (XVIII) France. Volumetto di 48 pagine in lingue francese. (Presso l'autore, all'indirizzo suindicato).

LIBERTE' — A. X N. 145, 1 Dicembre 1967. Rassegna mensile in lingua francese. Ind.: L. Le-coin, 20 rue Alibert, Paris-10, France.

REGENERACION — Organo della Federazione Anarchica Messicana in lingua spagnola. Tomo II N. 4, Novembre-Dicembre 1967. Ind.: Apartado 9090, Mexico 1, D.F. (Si distribuisce gratuitamente). Contiene un articolo (non firmato) piuttosto settario sulle ultime vicende della Bolivia e particolarmente su Debray, condannato a 30 anni dal tribunale di Camiri, e su Guevara assassinato a La Higuera dal comando delle truppe governative. Debray e Guevara sono comunisti e quindi fanatici pericolosi; ma in Bolivia si erano recati per combattere i despoti locali e internazionali che dissanguano quel povero popolo alla causa del quale hanno dato la libertà, l'uno, la vita l'altro. E dinanzi a questo sacrificio, lo scherno e lo spirito di patata sembrano fuori posto.

THE PEACEMAKER — Vol. 20, Number 17, December 30, 1967 — Pubblicazione pacifista. Ind.: 10208 Sylvan Avenue (Gano) Cincinnati, Ohio 45241.

LA PAROLA DEL POPOLO — Vol. XVIII, Anno 60 — Dic. 1967-Genn. 1968. Rivista bimestrale. Fascicolo di 64 pagine. N. 88. Ind.: 627 Lake Street, Chicago, Illinois 60606.

ANARCHY 82 — Vol. 7 No. 12, December 1967 — Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 17 a Maxwell Road, London, SW6, England.

DEFENSE DE L'HOMME — A. XX, N. 229, Novembre 1967 — Rivista mensile in lingua francese. Ind.: L. Dorlet. B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes Maritimes) France.

SEME ANARCHICO — A. XVII N. 11-12, novembre-dicembre 1967. Ind.: Casella Postale 280 — 56100 Pisa.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. X n. 11 — Novembre 1967. Periodico mensile a cura della Federazione Anarchica Sicula-Calabra. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

UMBRAL — N. 70, Octobre 1967 — Rivista mensile di arte lettere e studi sociali in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Ste. Marthe, Paris (10) France.

PROTESTO — A. 1 N. 2, Novembre 1967. Periodico di idee, critica e battaglia, in lingua portoghese. Ind.: Andradás, 1543, 2 and. s/5 — Porto Alegre (R.G.d.S.) Brasil.

LE LIBERTAIRE — A. I N. 3 — Mensile anarchico in lingua francese. Ind.: "Le Libertaire", 220, rue Vivegnis, Liege, Belgium.

LE MONDE LIBERTAIRE — N. 137, Dicembre 1967 — Organo della F.A.F. in lingua francese. Ind.: 3, rue Ternaux, Paris X, France.

DEALBAR — A. 2 No. 9, Novembre 1967 — Caixa Postal 5739, Sao Paulo — Brasil.

QUADERNI DEGLI AMICI DI HAN RYNER — Novembre 1967, No. 25 — Fascicolo di 52 pagine con copertina. Indirizzo: Casella Postale 38 ferr. 10100 Torino.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 20 Gennaio 1968, nella sala del Wednesday Morning Club — 220 East Avenue 28, Los Angeles, i nostri cuochi prepareranno una cenetta famigliare per le ore 6:30 P.M.

Il locale e' molto piu' vasto di quello che si e' usato negli ultimi cinque anni, epperchio' speriamo i compagni intervengano al solito, insieme alle loro famiglie e agli amici.

Il ricavato sara' devoluto per L'Adunata dei Refrattari.

Il Gruppo

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 27 gennaio 1968 alle ore 7:30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avra' luogo una cena famigliare seguita da ballo. Il ricavato sara' destinato per le vittime politiche.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e dei paesi vicini di intervenire a questa seconda ricreazione invernale con le loro famiglie perche' cosi' soltanto le nostre iniziative avranno quel successo che tutti ci auguriamo.

Arriveremo, dunque, il 27 gennaio per una serata di svago e di piacevoli discussioni.

Gli Iniziatori

* * *

Miami, Fla. — Il primo picnic della stagione avra' luogo Domenica 28 gennaio 1968 al Crandon Park, al medesimo posto degli anni passati. I compagni e gli amici sono cordialmente invitati a passare la giornata con noi. Il ricavato sara' destinato a beneficio della nostra stampa.

Gli Iniziatori

* * *

Detroit, Mich. — La serata di fin d'anno, quest'anno ci ha dato un utile di 328 dollari.

In questa somma sono incluse le contribuzioni di compagni che per una ragione o per un'altra non poterono essere presenti personalmente: Gigi Maraviglia, in memoria di suo padre \$15; A. Santoni (in due volte) 20; Viola Bracali 10; E. Sacco 20; Fratelli Crudo 10; A. De Marco 5; Margh. Zilioli 5; Ch. Cacciotti 20.

Segnalazioni

Nella notte dal 15 al 16 dicembre u.s. e' scoppiato un incendio in un edificio annesso all'ufficio postale centrale di New York, nel quale avveniva lo smistamento di circa 80 per cento della posta destinata all'estero per via marittima. I danni sembrano essere stati ingenti: milioni di unita' tra lettere, pacchi, giornali, riviste, ecc.

E' da presumersi che tra le cose distrutte da quell'incendio vi fossero scritti o stampati — in partenza o in arrivo — di qualche lettore dell'Adunata.

Sollecitiamo i nostri lettori e corrispondenti — non solo dell'estero ma anche dell'interno — a richiedere le copie del giornale che non abbiano ricevuto ed a dare alla nostra amministrazione notizia delle lettere che siano rimaste senza riscontro.

L'Amministrazione dell'Adunata

AI LETTORI D'ITALIA

L'Amministrazione delle Poste Italiane informa che l'indirizzo delle copie del giornale che si mandano in Italia deve contenere il rispettivo numero del Codice avviamento postale, che varia da luogo a luogo.

Avvertiamo i lettori dell'ADUNATA residenti in Italia che sono dalla suddetta amministrazione tenuti a fornirci tale numero sotto pena che il giornale vada smarrito o non sia consegnato loro affatto.

L'Amministrazione dell'Adunata

Ringraziando sentitamente quanti in un modo o in un altro hanno contribuito, rimettiamo il tutto all'Adunata, attualmente insidiata dal deficit, affipche' possa continuare la buona battaglia, per la chiarezza e l'integrita' dell'idea Anarchica e l'avvento di un domani migliore.

I Refrattari

* * *

Newark, N.J. — I compagni qui sottoscritti, salutando il nuovo anno hanno pensato all'Adunata con questa piccola somma raccolta fra di noi: J. Racioppi \$5; R. Bellomo 5; B. Bellomo 2; F. Bellomo 2; F. Contella 2; P. D'Anna 2; L. Cosentini 2; V. Ciliberto 2; E. Neri 3. Totale \$25.

Come sempre auguriamo lunga vita a questo foglio di battaglia e di liberta'.

L'Incaricato

* * *

Miami, Florida. — Lunedì 1° Gennaio, come annunciato, ci siamo riuniti al Crandon Park per la prima iniziativa della stagione invernale del 1968. Con una giornata calda e piena di sole ci siamo trattenuti fino a tarda sera, e non ci sono mancate le discussioni intorno alle cose nostre.

L'iniziativa ha fruttato — incluse le contribuzioni — \$372,00 che sono stati divisi come segue: L'Adunata dei Refrattari \$150, ai Gruppi Riuniti di New York 150; alla Rivista Volonta' 72. Miami, Fla. P.P. 10; Fred Benvenuti 5; P. Mero 5;

I contributori sono: Tampa, Fla. A. Coniglio 5; New London, Conn. Facchini 10.

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della festa.

L'Incaricato

* * *

Providence, R.I. — Crediamo sia nostro dovere far noto ai compagni ed amici quanto segue: La vecchiaia, con le sue conseguenze naturali: debolezze, malattie e morte di molti compagni, ci costringe, dopo circa mezzo secolo di attivita', a eliminare i nostri due picnic annuali: quello a beneficio dell'Adunata che si dava alla fine di Luglio e quello pro' Vittime Politiche che si dava il mese di settembre. L'aiuto degli amici non basta; essi non sono dei compagni e quindi sono poco interessati al successo delle nostre iniziative.

A noi, pochi vecchi di qui non resta — per quelli che conservano energia e mezzi di trasporto — che di cooperare col nostro intervento alle iniziative dei compagni del Massachusetts e a quelle dei compagni di New London, nel Connecticut.

Noi

AMMINISTRAZIONE N. 2

Abbonamenti

Whitestone, L.I., N.Y. M. Spitaler \$3; Miami, Fla. A. Lentricchia 3; Los Angeles, Calif. M. Giardinelli 3; Hollywood, Fla. A. Spina 3; New York, N.Y. E. Russo 3; Cokesburgh, Pa. A. Fiocca 5. Totale \$20,00.

Sottoscrizione

Pittsburgh, Pa. T. Pradetto \$10; Erie, Pa. Ricordando C. Zonchello, Anarchico Sarzanese 10; Corona, N.Y. R. Buratti 10; Las Vegas, Nevada, M. Gamba 10; Whitestone, L.I., N.Y. M. Spitaler 2; Detroit, Mich. Come da comunicato "I Refrattari" 328; San Carlos, Calif. G. Giovannelli 10; Newark, N.J. Come da com. L'Incaricato 25; Los Gatos, Calif. Con gli auguri per 1968 agli amici, "Lido" 10; Newburgh, N.Y. Ottavio 4; Medfield, Mass. A. D'angelo 5; Los Angeles, Calif. M. Giardinelli 2; Miami, Fla. Come da com. "L'Incaricato" 150; Philadelphia, Pa. V. Bellotti 3; Fairfield, Conn. In memoria di F. Prova, Virginia e Ferdinando 10; Phoenix, Ariz. A. Ippoliti 10; Chicago, Ill. P.C. Di Giovanni 10; New York, N.Y. A. e M. Ligi 10; Bradford, Mass. J. Moro 10; Everett, Mass. N. Di Rico 5; New York, N.Y. Sam 5. Totale \$639.

Riassunto

Uscite: Spese N. 2	\$ 648,26	
Deficit precedente	475,72	
		\$1.123,98
Entrate: Abbonamenti	20,00	
Sottoscrizione	639,00	
		659,00
Deficit, dollari		\$464,98



L'Integrazione

Il movimento integratore della cittadinanza d'origine africana nella società statunitense ha fatto dei considerevoli progressi, dal 1954 in poi, ma rimane un largo margine di segregazione a tutti i livelli. Sotto certi aspetti, anzi, quel tanto di integrazione che si è tentata ha risolto pochi problemi e ne ha creati di nuovi per cui al dire della rivista "Fortune", che della questione tratta diffusamente nel suo numero di gennaio, "quasi la metà dei negri sono più malcontenti di quel che non fossero pochi anni addietro, mentre appena uno su dieci si è dichiarato meno indignato e malcontento."

I sondaggi degli uffici di statistica che pretendono di tastare il polso della popolazione americana intorno ai più svariati problemi trovano, secondo la sunnominata rivista, che "quasi trenta per cento delle famiglie negre hanno un reddito annuale di \$7.000", cioè che non è poi dir molto, dal momento che gli statistici ufficiali affermano che per vivere discretamente una famiglia americana di quattro persone dovrebbe avere un reddito annuo di 9000-11000 dollari, a seconda della zona in cui vive. Meno illusorio è senza dubbio il fatto che solo tre per cento dei negri di venti o più anni e con famiglia, sarebbero disoccupati.

Non c'è bisogno di sondaggi specializzati per sapere che l'altro piatto della bilancia eclissa gli scarsi vantaggi suindicati. Nel campo dell'abitazione, della scuola, del lavoro, del risanamento urbano, i settanta tumulti della scorsa estate costituiscono una testimonianza inoppugnabile e vergognosa. Vergognosa, soprattutto, la posizione delle unioni rispetto i pregiudizi di cui sono vittime i lavoratori di pelle nera: "Vi sono dei negri meglio qualificati dello stesso George Meany (che porta in tasca la tessera di idraulico) ai quali è stata negata l'ammissione nei ranghi delle Unioni".

Afferma "Fortune" che: "Se la percentuale della mano d'opera negra impiegata nell'edilizia fosse proporzionata alla mano d'opera bianca impiegata nella medesima categoria, avrebbero lavoro in più del contingente attualmente impiegato: 37.000 carpentieri in più, 45.000 addetti alla costruzione in più, 97.000 impiegati come meccanici, 82.000 metallurgici e lattonieri, e 112.000 soprastanti alle costruzioni".

Nelle fabbriche e nelle officine v'è poi disparità nella paga che ricevono i negri rispetto ai bianchi: "gli operai negri sono pagati in ragione di 32 per cento di meno di quel che ricevono i bianchi per lo stesso lavoro". Mentre i conduttori negri di motoveicoli ricevono 42 per cento di meno di quel che sono pagati i conduttori bianchi delle stesse categorie:

Un'altra osservazione degna di rilievo è che i negri sono trattati con maggior rispetto, maggiore considerazione e più giustizia nelle categorie più colte, e meglio retribuite.

E questo è davvero umiliante soprattutto per chi ha sempre creduto, durante mezzo secolo di agitazione, che l'avvenire del genere umano fosse nelle mani della gente del lavoro.

Per l'anno 2006

Il due gennaio u.s. il Presidente Johnson ha firmato una legge riguardante le assicurazioni sociali, l'assistenza pubblica, le pensioni per la vecchiaia ecc. Quella legge è stata vantata dal Presidente stesso e dalla pubblica stampa sebbene, al dire di coloro che comprendono il gergo involuto dei legislatori, essa comporti limitazioni ai precedenti sussidi ai bisognosi. Per quel che riguarda le pensioni, il Presidente stesso di-

chiario al momento della firma che la pensione di "una coppia in ritiro potrà" salire dal limite massimo, che ora è di \$207, a \$234 e poi fino a \$323 per ogni mese".

Ora, un dispaccio da Washington al "Times" di New York (del 4 gennaio) rilevava l'errata impressione data dallo stesso giornale il giorno precedente e metteva a posto le cose scrivendo che, in seguito alla promulgazione della nuova legge, il massimo della pensione spettante ad un lavoratore che si ritira dal lavoro nel 1967 era di \$135,90 al mese; sarà invece di \$156 a cominciare dal Marzo 1968 e continuerà a crescere per tappe per arrivare a \$189,90 al mese nel 1985, ma... non arriverà a \$218 che nell'anno di grazia 2006, vale a dire quando il pensionato del 1968 avrà raggiunto i 103 anni di età...

Va osservato che cotesti aumenti... futuri non costituiscono affatto una maggiore generosità dello stato verso i lavoratori in ritiro. Essi seguono, anzi, un proporzionato incremento delle tasse sul salario, incremento che l'operaio incomincia a pagare subito, non fra quarant'anni. Infatti, dove cotesta tassa ammontava alla somma annuale di \$290,40 nel 1967, sarà di \$343,20 nel 1968 e continuerà a crescere periodicamente fino ad arrivare nel 1987 a \$460,20. Va osservato inoltre, che le pensioni più sopra indicate andranno esclusivamente a coloro che avranno percepito i salari più elevati — (\$650 al mese a cominciare dal 1950) vale a dire una piccola minoranza più o meno privilegiata. La pensione minima, che era di \$44 al mese fino al 1967 sale con la nuova legge a \$55... che in una città come New York bastano appena a pagar l'affitto di un tugurio. La maggioranza dei salariati, con un salario annuale al di sotto dei quattromila dollari, dovrà contentarsi di una pensione aggirantesi intorno a cento dollari al mese.

Quanto alle clausole riguardanti l'assistenza pubblica, la redazione del "Post" (4-1-68) le definisce: "restrizioni salvagie ai programmi di assistenza sociale".

Mercato di ostaggi

Interrogato dalla stampa internazionale a Zurigo, dove si trova per ragioni di salute, René Barrientos Ortuno, Presidente della Bolivia, ha dichiarato di essere disposto a liberare il cittadino francese Jules Regis Debray se il governo francese riuscisse ad ottenere in cambio la liberazione del prigioniero cubano Huber Matos, condannato a vent'anni per attività "controrivoluzionarie".

René Barrientos, quale capo dello stato boliviano, è politicamente e moralmente capo dei responsabili dell'assassinio di Ernesto Guevara. Non può quindi sorprendere che un assassino di prigionieri inermi sia disposto a fare mercato politico di un prigioniero che non gli è finora convenuto di far trucidare.

Jules Regis Debray, ventisettenne, è uno scrittore francese di tendenza marxista che l'anno scorso si recò in Bolivia per vedere da vicino la guerriglia animata da Guevara. Arrestato alcuni mesi dopo quando, secondo ogni apparenza, stava per andarsene dalla Bolivia per riportare alla stampa comunista quel che aveva veduto fra le gole delle Ande, è stato clamorosamente processato e condannato a trent'anni di reclusione, un paio di mesi fa.

Huber Matos era un maestro cubano che l'orrore della dittatura di Fulgenzio Batista indusse ad abbandonare la cattedra per raggiungere i guerriglieri di Castro nelle Sierre. Arrivato all'Avana con le forze vittoriose della rivoluzione, ai primi del 1959,

Matos fu messo a capo delle forze armate della provincia di Camaguey col grado di Maggiore. Ma quando vide che Castro e la sua cricca aprivano la porte del partito e le sinecure del governo ai funzionari del partito comunista cubano, che aveva osteggiato la guerriglia e fino all'ultimo amareggiato con Batista, decise che non se la sentiva di rimanere della partita. Il 19 ottobre Huber Matos scrisse a Castro che, "Dovendo scegliere tra l'adattarsi (a questa situazione) e il togliersi dai piedi per non far danni", "riteneva onorevole e rivoluzionario andarsene". Fu condannato a vent'anni di reclusione e, al dire dei suoi amici, anche torturato.

Tra Barrientos e Castro c'è poco da scegliere. Due dittatori possono differire di grado non di qualità. Al dire degli anticastri, Castro ha in Camillo Cienfuegos il suo assassinato, ma sulla fine di Cienfuegos rimangono ancora molte ombre. Pare che Castro preferisca sbarazzarsi dei suoi avversari tramite le leggi, i giudici e i carnefici ufficiali. Se è così potrebbe avere degli scrupoli ad accettare lo scambio proposto da Barrientos, che manda un sergente a mitragliare Guevara prigioniero, già ferito e inerme.

Ma tra il carceriere e il boia la distanza non è grande. Guevara assassinato sarà presto dimenticato dai più. Matos prigioniero per motivi politici inchioda il suo carceriere all'obbrobrio della gogna perenne, come se l'uccidesse tutti i giorni un poco.

Naturalmente noi siamo contro la galera che non è buona per nessuno e disonora coloro che se ne servono. Vorremmo quindi che tanto il prigioniero di Camiri che quello dell'Avana tornassero subito in libertà, fosse pure mediante il mercato osceno ideato dal dittatore boliviano, se non c'è maniera più decente. Notiamo semplicemente che mentre sulla sorte di Debray comunista si è interessato De Gaulle, che è quanto di più forcaiolo si possa immaginare, di Matos anticomunista e probabilmente liberale sul serio, nessuno che si sappia ha durante gli otto anni passati fatto alcun passo per tornare Huber Matos a quella libertà per cui ha combattuto.

Gli scioperi

Stando a quel che la stampa dell'ordine costituito è andata pubblicando durante l'anno 1967, questa sarebbe stata un'annata di scioperi clamorosi, interminabili, comportanti sperpero incalcolabile di energie materiali e umane. Ora, tramite gli uffici di statistica che ad ogni fin d'anno hanno bisogno di dimostrare che non mangiano il pane a tradimento, viene in luce la verità.

Sulla base di dati raccolti presso il Dipartimento del Lavoro di Washington, l'Associated Press dirama dalla capitale, e il "Times" di New York pubblica nel suo numero del 9 gennaio, quanto segue.

Durante l'anno passato sono stati implicati in movimenti di sciopero 2 milioni e 900 mila lavoratori, e questa non è una cifra esorbitante quando si pensa che la forza di lavoro è negli Stati Uniti attualmente calcolata in 78 milioni di lavoratori.

Il numero delle agitazioni in cui cotesti scioperanti sono stati implicati fu di 4.475 e le giornate di lavoro perduto furono 41 milioni, cifra che a prima vista appare certamente impressionante, ma che rispetto all'insieme del lavoro annuale eseguito negli U.S.A. costituisce appena un terzo di uno per cento del totale delle ore lavorative effettivamente lavorate nell'intero paese.

In quanto alle principali categorie affette da scioperi durante l'anno passato, esse sono: i trasporti stradali, l'industria della gomma, quella del rame, le ferrovie, le fabbriche di automobili ed altre industrie metallurgiche.

Di tanti scioperi, uno solo è in continuazione, quello dei lavoratori del rame, che assommano a circa 50.000 appartenenti a 26 sindacati e sono in sciopero fin dal 15 luglio 1967.